

## I promessi sposi di oggi

Quel pomeriggio assolato, con le camelie in fiore che frusciano al vento primaverile, era stato il giorno più bello della sua vita, ma aveva causato tutti i problemi che ci sarebbero stati poi. Tommaso le aveva chiesto, in quel giorno di fine maggio, di sposarla, e lei aveva detto sì. Aveva vent'anni ormai, e lei e Tommaso erano fidanzati da più tre anni e mezzo...

Si erano conosciuti all'università, lei era al primo anno di economia, lui al secondo, studiava medicina. Era un mattino di gelido inverno, e si erano scontrati mentre si incrociavano sulle scale. Lui l'aveva aiutata a raccogliere i libri che le aveva fatto cadere e lei l'aveva ringraziato, andandosene in tutta fretta, in ritardo per la lezione seguente. Niente colpi di fulmine, né inviti a bere una cioccolata calda con la panna al chiosco. Si erano visti altre volte però, incrociandosi, e si scambiavano sempre un saluto. A poco a poco, nacque qualcosa in più tra i due ragazzi, fino al giorno in cui lui le aveva chiesto il numero. Due settimane dopo, stavano ufficialmente assieme. Anna non riusciva a credere che quel ragazzo, il più bello, intelligente e gentile che avesse mai incontrato, si fosse innamorato di quel viso costellato di lentiggini, di quei capelli lisci color miele, degli occhi verdi, e invece era proprio così. E ora, tre anni dopo, le aveva chiesto di sposarla...

Anna era al colmo della gioia. Avevano aspettato a dirlo ai genitori di lei, quelli di Tommaso erano morti quando lui era ancora piccolo in un incidente d'auto. Non che la madre e il padre di Anna non sarebbero stati d'accordo, ma per il momento preferivano tenere la notizia per sé. Meno di un mese dopo, l'avevano detto ai genitori della ragazza.

Erano andati tutti a cena da loro, compresa la sorella di Tommaso, e stavano giusto prendendo il dolce, un tiramisù alla vaniglia, quando la coppia rivelò la grande notizia. Bruno, il padre di Anna, per poco non sputò il boccone. Gli cadde il cucchiaino da dessert sul pavimento e nel silenzio che era improvvisamente calato il tintinnio argentino parve un enorme fracasso. Per rompere quel silenzio, la sorella si alzò in piedi e abbracciò prima Anna e poi il fratello, congratulandosi e iniziando a fare domande sul progetto. Anche la madre di Anna disse di essere molto felice con loro, ma i coniugi sembravano distratti e si lanciavano occhiate eloquenti a vicenda. La giovane figlia se ne accorse, ma preferì non dire nulla e parlarne in privato, con il fidanzato.

Anche Tommaso aveva notato un comportamento un po' strano nei loro confronti, la reazione del padre per prima, ma nemmeno lui se ne capacitava...

-Tommaso, che facciamo? Non possiamo lasciar correre. Perché si sono comportati così?

-Secondo me dovresti parlargliene, in fondo sono i tuoi genitori, vogliono il meglio per te...

La ragazza seguì il consiglio di lui e due giorni dopo si recò dai genitori, che abitavano a pochi chilometri dal loro appartamento. Il padre evidentemente si aspettava che tornasse a chiedergli del suo comportamento e di quello della moglie, perché l'accolse e fu fin troppo accomodante. Lei andò dritta al punto e dopo molti giri di parole lui le rivelò che era contento sì che si sposasse, ma non con Tommaso. Lei non capiva, erano sempre andati d'accordo, addirittura il padre più della madre, e ora le diceva che non le piaceva come futuro genero? Qualcosa non quadrava. Non poteva essere così. La madre di Anna era uscita a far compere, perciò la ragazza non poté chiederle una conferma, e tornò così da Tommaso. Lui la conosceva ormai bene, e capì subito che nulla era andato come si erano aspettati. Lei all'inizio non voleva dirgli nulla per timore di offenderlo, ma poi gli rivelò ciò che il padre le aveva detto.

Anna era così affranta perché il padre non le aveva detto la verità. Non capiva. Non si era bevuta neanche per un secondo che Tommaso non piaceva ai suoi genitori, non se ne erano mai lamentati, erano sempre stati propensi alla loro relazione, non avevano mai vietato nulla ad Anna, neanche in infanzia, crescendola con ogni minima attenzione, essendo la loro unica figlia, e ora si opponevano al suo matrimonio con Tommaso, il fidanzato che aveva da più di tre anni? Non poteva essere così, c'era qualcosa sotto e Anna avrebbe anche scoperto cosa.

Come sempre si confidò innanzitutto con Tommaso, cercando aiuto. Decisero di spiare i genitori di lei, cercando un indizio, una mossa che li avrebbe, per così dire, traditi.

Fecero le cose in grande: con una cimice infilata nel camino del salotto, origliarono i discorsi di Bruno e Margherita, ma i coniugi non si riferivano mai al matrimonio proibito.

Anna si stava rassegnando quando una sera si addormentò mentre lei e l'amato origliavano una conversazione sul circo e su un'amica di Margherita che faceva il clown. Anche Tommaso si stava assopendo, finché non udì pronunciare il nome Anna. Drizzò le orecchie e ascoltò Bruno che confidava alla moglie che il dirigente dell'azienda per la quale lavorava era stato messo in prigione. A quanto pareva, il direttore era l'artefice di una frode fiscale, e dopo anni di investigazioni la polizia era riuscita a risalire a lui. La ditta era quindi fallita, e i dipendenti licenziati in massa. Bruno di lì a una decina d'anni sarebbe andato in pensione, ma la coppia non aveva i soldi per gestire un grande matrimonio...

Quindi nemmeno Margherita sapeva! Sussultò Tommaso. Si girò, e notò che Anna era ancora addormentata, preferì dunque non svegliarla, ci sarebbe rimasta troppo male. Avrebbe cercato di risolvere la faccenda da solo, meglio che poteva.

Il giorno dopo una bomba esplose sotto la casa di Bruno e Margherita. Non ci furono superstiti, nemmeno il San Bernardo che avevano da tanti anni sopravvissuto. Una tragedia per tutti. Anna pianse a lungo, Tommaso con lei. Cercò di consolarla come poté, ma mentre lei singhiozzava nella sua spalla gli spuntò un sorriso triste sul viso, che Anna non notò.

Il funerale dei coniugi si tenne il sabato stesso, ma non c'erano corpi da seppellire, come avrebbero voluto Bruno e Margherita. L'esplosione non aveva lasciato altro che polvere e un cumulo di macerie fumanti. Vennero molti parenti e amici a cercare di dar conforto alla figlia, ma lei era inconsolabile. Se ne era andata via arrabbiata l'ultima volta che aveva visto suo padre, non poteva che punirsi per il fatto che era morto con lei piena d'ira nei suoi confronti. Avrebbe voluto essere riuscita a perdonarlo in tempo, ma non era stata in grado. E ora lui non c'era più, e neanche sua madre, che non aveva avuto il tempo di salutare, e se n'era andata lasciando un buco al suo posto, un buco nero.

Per fortuna c'è Tommaso, si disse Anna fiduciosa. Il giorno seguente si alzò, rinnovata di una nuova forza, e uscì dalla camera ancora in pantofole e vestaglia. Fu un terribile errore, per quello che sentì e che successe dopo... Tommaso era al telefono con qualcuno, e mentre lei scendeva le scale lo sentì dire:

- Come glielo dico? Insomma, devo fare qualcosa ma poi...

Lei non ascoltava già più. Stordita, si affrettò giù per gli scalini, ma inciampò e cadde, battendo la testa. Tommaso riattaccò e andò da lei, avendo sentito un rumore improvviso, e la trovò a terra, sanguinante.

Anna si svegliò a casa, con un forte mal di testa e le palpebre che non ne volevano sapere di aprirsi. Sentiva dei movimenti a destra del letto, vicino al comodino. Poi la voce di Tommaso, che parlava con tono sommesso, dicendo le stesse cose del giorno prima. O era la settimana prima? Anna non lo sapeva, aveva perso la cognizione del tempo. Per quanto aveva dormito? Preferì tenere gli occhi chiusi finché non sentì Tommaso chiudere la chiamata. Poi finse di svegliarsi con un autentico sbadiglio, e subito lui accorse, spiegandole quello che era successo. L'aveva trovata sulle scale, inerme, con il sangue che le colava dalla

testa fino al mento. L'aveva portata immediatamente all'ospedale, dove le avevano cucito la ferita, che si era formata picchiando la testa contro lo spigolo dello scalino. Meno di tre ore e già poteva tornare a casa, aveva solo bisogno di molto riposo e di bere. Aveva dormito per più di un giorno, a causa dei medicinali prescritti. Lui le chiese come mai era svenuta così, da un momento all'altro, ma lei non volle dirgli che aveva sentito parte della misteriosa telefonata, e preferì rispondere che aveva avuto un capogiro improvviso. Lui le credette, ma lei si sentiva in colpa per avergli mentito. Disse a se stessa che Tommaso per primo non avrebbe dovuto uccidere i suoi genitori solo per farli sposare. Certo, l'aveva fatto per amore, si disse, ma non tutto ciò che è stato fatto per amore è romantico. E questo non lo era. Uccidere per amore. Anna se avesse potuto avrebbe cancellato gli ultimi giorni, le ultime settimane, più che volentieri, ma non poteva, e avrebbe dovuto andare avanti facendosi forza, da sola.

Il fine settimana seguente si teneva la fiera dell'artigianato, come ogni anno il primo giorno d'estate. Anna era solita andarci con la madre, e ore che non c'era più voleva più che mai mantenere vivo il suo ricordo. Perciò ci andò, da sola.

Lì gironzò tra le bancarelle, finché all'improvviso, nella folla, vide un volto conosciuto. Quell'uomo, dove l'aveva già visto? Ricordava la barba incolta, le folte sopracciglia e il bastone da passeggio antiquato, con un pomo d'oro in cima... Ma dove? Poi, d'un tratto, ricordò. Al funerale dei suoi genitori. Ma lei non lo conosceva... che fosse un vecchio amico? Bruno e Margherita ne avevano molti, sì, ma solo i più stretti erano venuti... Che cosa ci faceva lì quel mattino quell'uomo, allora?

Lo seguì mentre si infilava tra la gente, fino a un vicolo tra due bancarelle affollate. Lì lei vide Tommaso. Stupita, incapace di formulare alcun pensiero, Anna si nascose dietro una venditrice, mentre loro iniziavano a parlare. La ragazza origliò la conversazione:

-Ne sei sicuro?

-Ho fatto molte ricerche, penso di saper fare il mio mestiere!

-Giusto, scusa. È che volevo esserne certo prima di parlarne ad Anna...

Lei trasalì sentendo il suo nome, ma si impose di stare zitta e continuò ad ascoltare.

-Non gliel'avevo ancora detto per paura di darle false speranze e poi di doverla disilludere... Ma ora è certo. Era lì da molto, hai detto?

-Da più di un secolo. Ma ora devo scappare, scusami...

E detto ciò, l'uomo se ne andò in tutta fretta, lasciando un punto interrogativo nella mente di Anna. Anche lei se ne andò, mescolandosi alla moltitudine di persone, e cercò di finire di godersi la mattinata, ma i suoi pensieri tornavano continuamente alla bizzarra conversazione. Cosa poteva essere e dove, da più di un secolo? Chi era quell'uomo?

Quando rientrò la sera, dopo aver fatto visita ad un'amica, passando dalla via centrale della città vide che la gente prendeva di tasca contemporaneamente il telefono. Anche il suo vibrò. Le news.

Cosa era mai successo?

Le rispose l'articolo. "È stata una bomba della Prima guerra mondiale a far esplodere l'abitazione dove settimana scorsa è morta una coppia", diceva il titolo. Scorse brevemente l'articolo. Via dei Tigli sessantadue. Non era possibile. Era la casa di Bruno e Margherita. Non ci credeva. E alla fine, come chiusura, si parlava di un'intervista a una persona vicina alla coppia defunta. La persona intervistata aveva detto due sole frasi. "Non me lo aspettavo, nessuno del resto... So che dubitavi di me, Anna, ma... mi vuoi comunque sposare?"

Lei si mise a piangere di gioia e tristezza insieme. Corse a casa, dove lui l'attendeva. Affondò nelle sue braccia, versando lacrime di gratitudine e anche amore. Non era stato lui. Non aveva più un peso sulle spalle, se non quello del pensiero che suo padre era morto in conflitto con lei.

No, pensò più tardi la ragazza. Non tutte le cose che sono state fatte per amore sono romantiche. Ma tutte le cose romantiche sono state fatte e per amore, e più ci pensava più si convinceva che quelle parole fossero vere, ora più che mai. E in quel momento, pensando a quello che lui aveva fatto per amore e a quanto fosse romantico e liberatorio, nonostante si rammaricasse ancora per non essere riuscita a perdonare, per non aver neanche provato a lottare, si sentì sollevare su, su, sopra le stelle, come un palloncino che sale oltre le nuvole, nella notte, fluttuando.

*Fine*